

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XVIII LEGISLATURA -----

299ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 2021

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).

Sulla scomparsa di Luca Attanasio e Vittorio Iacovacci

PRESIDENTE. Senatori, è con forte commozione che desidero invitare l'Assemblea a stringersi al dolore di familiari, colleghi e amici dell'ambasciatore Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci, due giovani italiani brillanti, coraggiosi, caduti in un brutale agguato a Goma, in Congo, mentre viaggiavano su un convoglio del World Food Programme delle Nazioni Unite, nel quale ha perso la vita anche il giovane autista.

Luca Attanasio aveva quarantatré anni, era papà di tre piccole bambine ed era stato confermato ambasciatore straordinario plenipotenziario nella Repubblica Democratica del Congo soltanto due anni fa.

Oltre all'impegno nella diplomazia, si prodigava quotidianamente - insieme alla moglie Zakia Seddiki - nel portare aiuti umanitari in quelle regioni, soprattutto a donne e bambini.

Vittorio Iacovacci avrebbe compiuto trentun anni a marzo. Militare dell'Arma dei carabinieri, si trovava in Congo con il compito di assistere e proteggere l'ambasciatore Attanasio. Entrambi si erano fatti carico di una missione difficile e gravosa e rappresentavano l'Italia in un contesto geopolitico complesso e particolarmente delicato; un incarico che stavano svolgendo con impegno e determinazione, senza mai arretrare di un passo, pur nella consapevolezza dei rischi e dei pericoli a cui ogni giorno erano costretti a esporsi.

Portare sicurezza, solidarietà e sostegno ai popoli oppressi non è solo una questione umanitaria o di giustizia: è un'opera di civiltà fondata sulla difesa sempre e comunque dei diritti inviolabili e della dignità di ogni essere umano, un impegno che da sempre contraddistingue l'Italia, l'azione delle nostre diplomazie e i tanti sacrifici dei nostri militari.

Entrambi erano autentici portatori di pace e di speranza e, come tali, abbiamo il dovere di ricordarli e di onorarne il sacrificio, anche adoperandoci affinché si possa quanto prima fare piena luce sulla matrice dell'attacco, identificandone gli autori.

Di fronte a tanto dolore, la risposta della comunità internazionale deve essere quella di un rinnovato impegno a contrastare ogni forma di violenza e di prevaricazione.

In ricordo dell'ambasciatore Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci, eroi italiani e costruttori di pace, invito pertanto l'Assemblea a osservare un minuto di silenzio. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*). (*Applausi*).

Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sui tragici eventi accaduti in Congo il 22 febbraio e conseguente discussione (ore 10,56)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sui tragici eventi accaduti in Congo il 22 febbraio».

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Di Maio.

DI MAIO, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* Signor Presidente, senatrici e senatori, vorrei innanzitutto rinnovare tutta la vostra e la nostra vicinanza alle famiglie dell'ambasciatore Luca Attanasio, del carabiniere Vittorio Iacovacci e di Mustapha Milambo. È stato straziante, ieri sera, accogliere, al fianco del presidente del Consiglio Draghi e dei familiari, le salme dei nostri due connazionali, vittime del vile agguato, che ha stroncato le loro giovani vite e sconvolto quelle dei loro cari; un ritorno a casa tragico, che ci riempie di angoscia.

Nei nostri cuori abitano, allo stesso tempo, un dolore attonito e un orgoglio profondo per questi uomini che hanno sacrificato la loro esistenza al servizio dell'Italia, della pace e dell'assistenza ai più deboli. Luca era un giovane ambasciatore sul campo, un grande conoscitore del Paese, in cui operava dal 2017, un funzionario brillante e appassionato. «Essere ambasciatore è una missione, anche se rischiosa, ma dobbiamo dare l'esempio»: lo aveva detto Luca, in occasione del premio Nassiriya, che gli era stato conferito ad ottobre. Egli era innamorato del suo mestiere, dell'Africa e della sua famiglia. Lascia tre splendide piccole bimbe e la moglie Zakia, con cui condivideva anche l'impegno del volontariato. Vittorio, invece, una famiglia voleva formarla a breve, al termine imminente della sua missione in Congo, dove, addestrato dai nostri migliori reparti speciali, era stato inviato proprio per proteggere il capo missione. Il loro sacrificio illumina la vita dei molti diplomatici e militari che silenziosamente compiono il proprio dovere per difendere l'Italia e i nostri valori, in Paesi lontani e a rischio. È un sacrificio che il Paese onorerà con funerali di Stato.

Tutti noi dobbiamo onorare questi nostri eroi, stringendoci attorno alle loro famiglie e alla loro memoria, come comunità nazionale e come istituzioni, non risparmiando alcuno sforzo per arrivare alla verità sulla loro tragica fine e rafforzando l'impegno e l'attenzione per l'Africa, un continente cruciale per gli equilibri del mondo. Per spiegare il senso del lavoro di Luca Attanasio, vorrei citare le sue parole: «In Africa puoi sfidare problemi veri, che qualche volta puoi risolvere. Il nostro ruolo è stare vicino agli italiani che vivono condividendo il destino dei congolesi». Luca non ha mai mancato di tradurre le sue parole in pratica.

Con il carabiniere Vittorio Iacovacci si trovava nei pressi della città di Goma, su invito del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite, per visitare i campi di intervento umanitario, in particolare un programma alimentare per le scuole, nel Nord e Sud Kivu, e per svolgere una missione consolare nelle città di Goma e Bukavu, dove si contano circa un centinaio di connazionali. Quanto è successo ha evidenziato ancora una volta il tema della sicurezza di alcuni Paesi in cui operano i nostri diplomatici e i nostri militari.

La Farnesina, a livello interno, nell'ambito delle costanti attività di prevenzione e mitigazione del rischio per il personale diplomatico-consolare all'estero, classifica la Repubblica Democratica del Congo in terza fascia di rischio su quattro. Ciò denota un livello di minaccia alto. La sicurezza

dell'ambasciata a Kinshasa è assicurata da due carabinieri in missione quadriennale, ai quali si aggiungono due carabinieri in missione di tutela, che si alternano regolarmente per periodi di centottanta giorni. Il carabiniere Vittorio Iacovacci rientrava in questa seconda tipologia e per questo aveva accompagnato l'ambasciatore nella missione ONU a Goma e aveva con sé la pistola di ordinanza.

A differenza di quanto riportato da alcuni organi di stampa, vorrei chiarire che l'ambasciata è dotata di due vetture blindate, con le quali appunto l'ambasciatore si spostava in città e per missioni nel Paese, sempre accompagnato da almeno un carabiniere a tutela. Vorrei anche chiarire che Kinshasa e Goma sono distanti circa 2.500 chilometri. L'ambasciatore e il carabiniere si sono, quindi, affidati al protocollo delle Nazioni Unite, che li ha presi in carico fin da Kinshasa, su un aereo della missione ONU Monusco, per il viaggio fino a Goma.

Faccio presente che, in qualità di capo missione, l'ambasciatore Luca Attanasio aveva piena facoltà di decidere come e dove muoversi all'interno del Paese. La missione si è svolta su invito delle Nazioni Unite. Quindi, anche il percorso in auto si è svolto nel quadro organizzativo predisposto dal Programma alimentare mondiale.

Per questa ragione, ho immediatamente chiesto al PAM a Roma e alle Nazioni Unite, interessando direttamente il segretario generale Guterres, di fornire un rapporto dettagliato sull'attacco al convoglio del Programma alimentare mondiale. Il Vice Segretario generale per le operazioni di pace delle Nazioni Unite, Jean-Pierre Lacroix, ha annunciato lo stesso lunedì l'avvio di un'indagine da parte di Monusco, la missione ONU in Repubblica Democratica del Congo. Ho anche chiesto al Segretario generale della Farnesina, Belloni, di restare in contatto costante con il direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale per avere notizie sulla dinamica di quanto accaduto.

Dal Programma alimentare mondiale ci attendiamo l'invio di un approfondito rapporto con ogni utile elemento relativo al programma della visita e le misure di sicurezze adottate a salvaguardia della delegazione. Al PAM e all'ONU abbiamo chiesto formalmente l'apertura di un'inchiesta che chiarisca l'accaduto, le motivazioni alla base del dispositivo di sicurezza utilizzato e in capo a chi fossero le responsabilità di quelle decisioni. Abbiamo anche spiegato che ci aspettiamo, nel minor tempo possibile, risposte chiare ed esaustive.

Ho avuto poi una conversazione telefonica con il Ministro degli esteri congolese nella stessa giornata dell'accaduto. Le ho subito sottolineato la necessità di fare piena luce sulle dinamiche e le responsabilità dell'attentato. Le autorità di Kinshasa - sollecitate anche da Guterres a indagare rapidamente e portare i responsabili davanti alla giustizia - hanno assicurato piena collaborazione con la magistratura italiana. Il Presidente congolese, che ha reso visita alla vedova del nostro ambasciatore, ha condannato con la più grande fermezza l'attacco. Sulla dinamica dell'agguato sono in corso accertamenti anche da parte della procura della Repubblica di Roma. Una squadra dei nostri carabinieri del ROS, su delega della procura, si è già recata a Goma per una prima missione investigativa. Mi risulta che ne seguiranno altre.

Andiamo ai fatti: la mattina del 22 febbraio, tra le ore 10 e 11 locali, il convoglio del Programma alimentare mondiale su cui viaggiavano l'ambasciatore e il carabiniere è stato attaccato da uomini dotati di armi leggere, verosimilmente presso Kibumba, a circa 25 chilometri da Goma, nel Governatorato di Kivu Nord, mentre percorreva la strada N2 in direzione di Rutshuru. Come detto, l'ambasciatore era arrivato a Goma venerdì 19 con un aereo della missione ONU Monusco. In base alle prime ricostruzioni, che devono essere sottoposte al vaglio degli inquirenti, la prima autovettura del convoglio del PAM, su cui viaggiavano le vittime, sarebbe stata oggetto di colpi di arma da fuoco. Del convoglio facevano parte, oltre all'ambasciatore e al carabiniere, anche cinque membri

del PAM, tra cui il vice direttore per il Congo, Rocco Leone. Il convoglio è stato attaccato alle ore 10,15 all'altezza del villaggio di Kanya Mahoro, nei pressi di una località che viene denominata «Tre Antenne». Il gruppo, formato da sei elementi, avrebbe costretto i mezzi a fermarsi ponendo ostacoli sulla strada e sparando alcuni colpi di armi leggere in aria.

Questa ipotesi potrebbe essere avvalorata anche dal contenuto di un video nel quale si intravedono le fasi iniziali dell'evento con gli spari degli aggressori e la gente che getta a terra moto e biciclette con tutto il carico per allontanarsi. Il governatore del Nord Kivu ha confermato che i sei assalitori, dopo aver sparato colpi in aria e bloccato il convoglio, hanno ordinato ai passeggeri di scendere dai veicoli. Il rumore degli spari ha allertato i soldati delle forze armate congolese e i *ranger* del parco Virunga che, trovandosi a meno di un chilometro di distanza, si sono diretti verso il luogo dell'evento. Il governatore ha aggiunto che, per costringere le loro vittime a lasciare la strada ed entrare nella boscaglia, gli assalitori hanno ucciso l'autista del PAM.

In base alle prime ricostruzioni, gli assalitori avrebbero, poi, condotto il resto dei membri nella foresta. Poco distante dal luogo dell'evento era presente una pattuglia di *ranger* dell'Istituto congolese per la conservazione della natura, di stanza presso il vicino Parco nazionale dei Virunga, e un'unità dell'esercito, che avrebbero cercato di recuperare i membri del convoglio.

Nelle fasi immediatamente successive, secondo quanto dichiarato dal Ministero dell'interno congolese, nel momento in cui la pattuglia di *ranger* ha intimato agli assalitori di abbassare le armi o semplicemente ha mostrato le armi al seguito, questi ultimi avrebbero aperto il fuoco contro il militare dell'Arma dei carabinieri, uccidendolo, e contro l'ambasciatore italiano, ferendolo gravemente. La pattuglia di *ranger* e l'unità dell'esercito successivamente avrebbero evacuato l'ambasciatore italiano presso l'ospedale Monusco di Goma, dove sarebbe avvenuto il decesso a causa delle ferite riportate nell'attacco.

Al riguardo, si specifica inoltre che il responsabile del convoglio avrebbe negoziato con gli assalitori per allontanarsi dall'area e portare i feriti in una zona sicura.

Qui si fermano le informazioni fino ad ora raccolte e che andranno naturalmente verificate dalle indagini in corso da parte della procura di Roma.

I vertici della Farnesina, in particolare l'Unità di crisi, sono in costante contatto con i familiari dell'ambasciatore Luca Attanasio e, per il tramite del Comando dei Carabinieri del Ministero degli affari esteri e della collaborazione internazionale - MAECI, con la famiglia del carabiniere Vittorio Iacovacci, per prestare ogni assistenza. L'impegno della Farnesina ha consentito il rientro delle salme in tempi rapidi, così come assicurati dal Ministro congolese. I risultati dell'autopsia, effettuata al Gemelli, saranno inviati alla procura.

Il barbaro agguato contro i nostri connazionali ha generato nei *partner* internazionali solidarietà e profonda commozione. Non appena ho avuto la notizia dell'attacco ho lasciato il Consiglio degli affari esteri per rientrare in Italia. A Bruxelles ho raccolto l'unanime solidarietà dei miei colleghi europei e dell'alto rappresentante Borrell; ho poi ricevuto una telefonata dal segretario di Stato americano Blinken, il quale mi ha espresso le condoglianze dell'amministrazione americana per la perdita di un ambasciatore che - mi ha detto testualmente - «lavorava per la democrazia, i diritti umani e la pace».

L'imboscata a Luca Attanasio e a Vittorio Iacovacci è avvenuta in una regione dal contesto securitario assai fragile, in un Paese che incarna alcune delle contraddizioni del continente africano: enormi ricchezze naturali, povertà e violenza. Il Congo ha la seconda riserva di rame al mondo, un

quarto dell'oro di tutto il mondo, un terzo dei diamanti, l'80 per cento di cobalto e coltan, minerali sempre più ricercati per cellulari e batterie; ma è anche uno dei fanalini di coda per indice di sviluppo umano: si calcola che siano oltre 13 su 99 i milioni di congolesi in situazione di grave precarietà.

La pesante eredità delle autocrazie di Mobutu e dei suoi successori pesa sul futuro di un Paese al centro di quella che, a cavallo del millennio, fu definita la «guerra mondiale africana», con un terribile bilancio di milioni di morti.

È una storia antica di violenza e instabilità. Già sessant'anni fa l'Italia ha pagato un tributo pesantissimo alla ricerca della pace, con l'efferato eccidio di Kindu, in cui furono trucidati 13 nostri aviatori nell'ambito della missione delle Nazioni Unite. (*Applausi*).

La Repubblica Democratica del Congo è stata negli ultimi decenni beneficiaria di mirati progetti della nostra cooperazione, soprattutto nei settori dell'agricoltura, dei trasporti, della sanità, dell'approvvigionamento idrico. Allo stato attuale è attiva un'iniziativa sul canale delle emergenze umanitarie avviata lo scorso novembre proprio nel Nord Kivu e incentrata sulla salute materno-infantile, sull'igiene e sulla protezione delle persone più vulnerabili. Recentemente abbiamo anche autorizzato un contributo finanziario in favore del Programma alimentare mondiale per la realizzazione di un progetto volto a ridurre l'impatto dell'insicurezza alimentare. Ricordo, poi, che nel 2019 la Cooperazione italiana aveva allocato alcuni importanti contributi di emergenza per attività di contrasto alla diffusione del virus Ebola sempre nelle regioni nord-orientali del Paese. Si tratta di un impegno di lunga data dell'Italia, sostenuto anche da una folta presenza di missionari e dall'attività di numerose organizzazioni della società civile.

Nella regione orientale del Paese si contano 120 gruppi armati, proliferano autorità paramilitari e forze ribelli, che da decenni si contendono il controllo del territorio, alimentando un'economia informale di guerra che vive dello sfruttamento illegale delle risorse minerarie, di contrabbando ed estorsione.

L'attuale situazione di conflitto trae origine dalla guerra etnica fra Hutu e Tutsi, che raggiunse l'apice dell'orrore nel tristemente noto genocidio del 1994 in Ruanda, quando gli Hutu operarono una pulizia etnica ai danni dei Tutsi. Nella regione a Est della Repubblica Democratica del Congo l'impatto di quel conflitto e della successiva vendetta dei Tutsi è ferita ancora aperta. In quella parte del Congo agiscono, in particolare, le forze democratiche per la liberazione del Ruanda, che hanno perso l'originaria potenza militare, ma stanno riorganizzandosi grazie all'alleanza con altre milizie.

Sempre di origine Hutu è il cosiddetto collettivo dei movimenti per il cambiamento, mentre nell'intento di difendere i locali si ergono formazioni quali i Mai-Mai, milizie di cosiddetti patrioti. Le ripetute incursioni delle forze democratiche alleate, principale gruppo ribelle di origine ugandese, hanno provocato massicci spostamenti di popolazione. Secondo l'Agenzia dell'ONU per i rifugiati (UNHCR), si sono registrati negli ultimi due anni in totale 5 milioni di sfollati interni nel Paese, il 91 per cento dei quali sono donne e bambini, di cui quasi 2 milioni soltanto nella provincia del Nord-Kivu. Il Congo è teatro della più grande crisi di sfollati mai registrata in Africa.

Nel Kivu proseguono gli scontri tra i ribelli e le forze di sicurezza. Nel 2020 i *partner* dell'UNHCR hanno registrato un numero *record* di 2.000 civili uccisi nelle tre province orientali. La maggior parte di questi attacchi è stata attribuita ai gruppi armati.

L'impegno italiano, insieme a quello dei *partner* europei e delle Nazioni Unite, è sostenere il processo di pacificazione nell'area orientale del Paese, su cui sta investendo *in primis* anche l'attuale

Presidente congolese in carica da gennaio 2019. Il Capo dello Stato ha posto il problema della sicurezza nell'Est all'attenzione dell'intera regione, coinvolgendo tutti i Paesi potenzialmente interessati attorno al progetto di coalizione regionale che possa compiere azioni congiunte contro le forze ribelli.

Questo è il contesto in cui operava l'ambasciatore Luca Attanasio e opera il nostro personale. A Kinshasa, come in molte altre sedi difficili in tutto il mondo, l'Italia è presente e fa la sua parte e l'ambasciatore Luca Attanasio interpretava al meglio proprio questo spirito.

Ai nostri caduti dobbiamo, prima di tutto, la verità, ma il miglior modo di onorare la memoria di Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci è anche continuare a rafforzare la nostra attenzione politica nei confronti di quel continente nel quale Luca credeva fortemente con passione e dedizione. All'Africa aveva dedicato gran parte della sua carriera diplomatica e anche il suo personale impegno a sostegno dei più deboli con le attività di volontariato promosse attraverso l'ONG MAMA Sofia, fondata proprio a Kinshasa dalla moglie Zakia. Una politica che rimetta l'Africa al centro dell'attenzione diplomatica italiana, europea e internazionale è l'impegno in cui credeva Luca e in cui crediamo. (*Applausi*).

Quel continente è attraversato da conflitti endemici e necessita di un accresciuto impegno internazionale per giungere a una pacificazione e a una stabilizzazione duratura, ma è anche un continente giovane e ricco di opportunità e di talenti, accomunato a noi da interessi reciproci e da una comune ricerca di uno sviluppo che tenga conto della dimensione dell'inclusione sociale. È una nuova grammatica nel rapporto Europa-Africa che abbiamo promosso nei mesi scorsi con la presentazione del partenariato con l'Africa, un documento strategico sul continente con un approccio globale, dai rapporti politici al piano securitario, dalle relazioni economico-commerciali alla cooperazione scientifica e culturale, sino al rafforzamento dei rapporti tra i popoli e le società civili. Nel continente africano emergono, infatti, con evidenza più che altrove le stesse interconnessioni tra sostenibilità, pace, lotta al terrorismo, alla criminalità, ai traffici illeciti, sviluppo, progresso, flussi di migranti, rifugiati e cambiamenti climatici. Anche rafforzando questo approccio e investendo sempre più nel nostro capitale umano e nella nostra rete all'estero, tenendo anche conto della speciale posizione geopolitica dell'Italia al centro del Mediterraneo e della tradizionale propensione italiana al dialogo con l'Africa, potremo onorare la drammatica testimonianza di Luca e Vittorio, un'eredità politica e umana a beneficio delle generazioni future di Europa e Africa.

In conclusione, vorrei ringraziare il personale della Farnesina e di tutte le altre amministrazioni dello Stato che ci sono state vicino in questo triste momento, che ci hanno aiutato e ci stanno aiutando in queste ore ad assistere i familiari e a organizzare il rientro delle salme e della famiglia di Luca Attanasio. (*Applausi*). E vorrei ancora una volta, con tutti voi e insieme a tutto il Corpo diplomatico e a tutta l'Arma dei carabinieri, stringermi al dolore dei familiari di Luca e Vittorio, a cui rinnovo la mia vicinanza e quella di tutto il Governo. (*Applausi*). (*L'Assemblea si leva in piedi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

È iscritto a parlare il senatore Aimi. Ne ha facoltà.

AIMI (FIBP-UDC). Signor Presidente, Governo, colleghi, signor Ministro, ho molto apprezzato il suo intervento, completo in ogni suo aspetto. In questo momento desidero portare il cordoglio profondo del Gruppo Forza Italia ai familiari dell'ambasciatore Luca Attanasio, del carabiniere Vittorio Iacovacci e anche dell'autista in servizio a Kinshasa. (*Applausi*). Questo è un lutto di

popolo. L'uccisione di un ambasciatore, signor Ministro, è un fatto di una gravità assoluta. Un tempo sarebbero accadute cose oggi inimmaginabili. Non possiamo reagire solamente con note diplomatiche.

Io sono convinto - e dalla sua relazione emerge in maniera chiara - che noi oggi abbiamo una prospettiva politica di visione nei confronti dell'Africa. Io ho ricordi meravigliosi e non obliati di quel continente, che ha una varietà climatica e una forza straordinaria, al quale l'Italia deve rivolgersi, insieme all'Europa, con uno scopo di missione. In Africa abbiamo un miliardo e 314 milioni di abitanti (sono quadruplicati in mezzo secolo) e abbiamo 413 milioni di persone che vivono in condizioni di povertà assoluta. È un continente - come lei ha riferito - da un lato straordinariamente interessante, bello, meraviglioso, ma al contempo è estremamente a rischio. È un continente instabile, nel quale è necessario agire con grande attenzione a livello di politica internazionale.

In Commissione affari esteri abbiamo avuto incontri in merito al Corno d'Africa - ad esempio - dove la vita vale quasi nulla. Hanno raccontato di uccisioni violente, di colpi sparati in testa per portare via una lattina di aranciata. La vita di un uomo caucasico che dovesse atterrare all'aeroporto di Mogadiscio ha una sopravvivenza non superiore a dieci minuti, una volta uscito dall'aeroporto: è una situazione di grande instabilità. Noi dobbiamo fare attenzione alle parole che sono emerse dopo il Vertice di Monaco, in cui Macron ha dato una visione intelligente del ruolo della politica europea e anche nazionale, di grande attenzione nei confronti dell'Africa. Abbiamo quindi la necessità di illuminare di intelligenza quelle terre, con la nostra politica, e abbiamo soprattutto il dovere di essere portatori di missioni di pace. Quegli uomini non erano là per commerciare o per inseguire oro o diamanti; erano là per una missione estremamente importante, per portare la pace e soprattutto il benessere in quel continente. *(Applausi)*.

Macron ha evidenziato che l'Africa è un continente vicino, cui dobbiamo dedicare come Europa un'attenzione particolare.

Dobbiamo soprattutto renderci conto - è un invito del presidente Macron - di quanto sia importante raccogliere l'appello che arriva da alcuni Paesi africani dell'area occidentale infestati da milizie *ihadiste* che hanno creato e stanno creando scompiglio. Voglio ricordare che il 14 febbraio scorso, proprio in Congo, c'è stato un assalto a una scuola che ha provocato 14 morti.

Noi abbiamo pertanto la necessità di guardare a quel continente con rinnovata attenzione e l'Europa deve acquisire un'autonomia strategica, diventando superpotenza, così come lo sono gli Stati Uniti, la Russia e la Cina. Solamente se sapremo diventare superpotenza potremo salvaguardare gli interessi dell'Europa, ma anche dell'Africa, con un intervento autentico inserito in una visione assolutamente positiva. Quindi: autonomia strategica, Europa superpotenza e soprattutto la volontà di riportare in quelle terre la pace. Voglio semplicemente ricordare... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Senatore Aimi, potrà consegnare il suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Pellegrini Emanuele. Ne ha facoltà.

PELLEGRINI Emanuele *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, desidero ringraziare il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale per la dettagliata informativa.

Devo essere sincero: faccio un po' di fatica a intervenire perché Luca Attanasio proveniva da un Comune della mia Provincia e, al di là di ogni retorica, era veramente amato come persona, prima ancora che come professionista, da tutta la comunità.

Negli ultimi due giorni alcuni amici del Comune di Limbiate mi hanno confermato come questo ragazzo, perché così era conosciuto, fosse amato e costituisse l'orgoglio di tutta la sua comunità. Da giovanissimo era riuscito a intraprendere la carriera diplomatica, che ha portato avanti con professionalità e grande competenza.

Proprio sulla base di questo, chiedo a lei, signor Ministro, nell'esercizio delle sue funzioni, di proseguire nell'opera di chiarificazione che sicuramente dovrà essere portata avanti anche dagli organi giudiziari locali e italiani. Dobbiamo l'accertamento della verità a Luca Attanasio e Vittorio Iacovacci e alle famiglie di questi due grandi eroi. Signor Ministro, le chiedo costante aggiornamento su quest'attività, tramite le Commissioni e gli organi competenti, perché voglio credere che il sacrificio di queste due grandi persone non sia stato vano.

Lei ha giustamente ricordato l'opera dell'ambasciatore Attanasio nell'ambito della cooperazione internazionale e dei programmi di aiuto alla popolazione locale. Se non vogliamo che il suo sacrificio sia stato vano, è importante che l'attività del suo Ministero - le ricordo che è anche della cooperazione internazionale - venga incentivata, in quanto abbiamo il dovere di aiutare coloro che sono più in difficoltà di noi. Questo è quello che avrebbe voluto l'ambasciatore Attanasio e ciò che ha sempre fatto e portato avanti nella vita. Mi è stato detto che era sempre affiancato da giovani nell'oratorio della comunità locale.

Faccio un po' fatica, signor Ministro, mi perdoni, perché quando ho ascoltato le parole di alcuni suoi concittadini, mi sono realmente emozionato. Credo che tutti dobbiamo renderci conto che questa non deve essere semplicemente un'informativa o una commemorazione. Oggi dobbiamo rendere onore a chi ha dato la vita per un lavoro e per una missione in cui ha creduto fermamente. Luca Attanasio si è innamorato dell'Africa, si è creato una famiglia e ha portato avanti un lavoro importante per tutti noi. Non dimentichiamoci di questi sacrifici, né di questo lavoro importante che stava portando avanti.

Le foto che stanno circolando sono strazianti: solo per quello, secondo me, tutti dobbiamo caricarci di un fardello, che rende necessario lottare in quei territori affinché gli interessi economici da parte di multinazionali o di altre potenze vengano messi da parte e si vada lì semplicemente per aiutare e far crescere una popolazione che ha diritto di farlo in piena indipendenza, ma anche secondo le regole del buon vivere civile, che giustamente lei ha ricordato nel suo intervento.

La invito a tenerci aggiornati sulla prosecuzione delle indagini e di tutto quello che seguirà rispetto alla sua funzione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bressa. Ne ha facoltà.

BRESSA (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Di Maio per l'informativa che ha reso oggi in Senato. Noi vogliamo dimostrare il nostro personale cordoglio di fronte alla drammatica e barbara uccisione dell'ambasciatore Luca Attanasio, del carabiniere Vittorio Iacovacci e del loro autista.

È utile ricordare, come lei ha fatto, che erano in missione di pace in uno dei territori africani più ricco di minerali, di coltan, oro, diamanti, uranio e metalli rari. Ciò rende quella zona una pericolosa

realtà in cui gli avventurieri e le tribù in lotta secolare tra di loro non risparmiano la vita per potersi garantire il controllo di quelle miniere e di quelle risorse.

Ministro, lei molto giustamente ha posto una questione fondamentale, quella dell'attenzione che noi dobbiamo avere, che l'Europa deve avere alla politica per l'Africa. Dobbiamo anche chiederci, vista la drammaticità dei fatti, se l'attuale missione dell'ONU in quel Paese sia riuscita a stabilizzare qualche cosa. È una missione che costa un miliardo di dollari all'anno e che ha fatto di una parte del Congo una delle zone più pericolose e insidiose al mondo, per la presenza di bande armate, di varie forme di terrorismo e di odi tribali che non trovano mai una tregua.

Nel 2017 la popolazione del Congo si è espressa al 40 per cento come questa missione dell'ONU sia una missione corrotta. La percentuale sale al 50 per cento proprio nella zona del nord Kivu. Noi non possiamo ignorare come le popolazioni nei confronti delle quali stiamo attuando una missione di pace per stabilizzare e consentire a quella terra di uscire dalla drammatica situazione in cui si trova, abbiano come unico risultato le tragedie. Purtroppo infatti noi oggi siamo stati colpiti dalla tragedia della morte dell'ambasciatore e del carabiniere, ma in quei territori non c'è giorno in cui non si consumi una tragedia umana pesantissima.

Il problema è terribilmente serio. È un problema di politica dell'Unione europea per l'Africa e comprende il ruolo, l'iniziativa e il protagonismo che l'Italia deve avere. Questo lo dobbiamo all'ambasciatore Attanasio che ha tragicamente dimostrato, con il sacrificio della propria vita, l'impegno che, tramite lui, il nostro Paese voleva rendere a quella popolazione e a quelle terre.

Credo che oggi questo debba essere l'impegno che ci deve vedere tutti uniti affinché in quella parte dell'Africa la situazione possa cambiare e perché davvero la nostra sia una missione di pace che contribuisca a stabilizzare una realtà che altrimenti drammaticamente ci riserverà ancora per molto tempo troppi e inaccettabili morti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fantetti. Ne ha facoltà.

FANTETTI (*Europeisti-MAIE-CD*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il proprio impegno professionale, inteso come missione e svolto con spirito di servizio: questo accomunava l'ambasciatore Luigi Attanasio e il carabiniere Vittorio Iacovacci, due servitori dello Stato che si trovavano in Congo per servire l'Italia in un Paese che ha una piccola ma valorosa presenza di italiani. Non aveva una scorta adeguata il loro convoglio e il Governo italiano giustamente chiede spiegazioni e informazioni più dettagliate al programma delle Nazioni Unite sul perché della mancanza di una idonea protezione che quasi certamente avrebbe salvato le loro vite e quella del loro autista.

Ciò in un Paese dove il risultato elettorale delle elezioni del 2017 è stato contestato da tutti gli osservatori internazionali che hanno infatti denunciato pesanti brogli elettorali e che vive da anni una lunga serie di conflitti nazionali e locali, scontri e irruzioni per l'accaparramento delle sue enormi risorse naturali senza che i suoi abitanti vedano un reale miglioramento delle loro condizioni di vita.

Poco più di 1.200 connazionali italiani vivono nella Repubblica centro-occidentale dell'Africa. Molti di loro sono missionari, medici presenti nel Paese per prestare aiuti umanitari alla popolazione.

Anche l'ambasciatore Luigi Attanasio descriveva come una missione il suo lavoro, inteso come spirito di servizio per gli altri in un Paese che, come amava ripetere, ha sete di pace. «Il mio

impegno personale è ben poco rispetto a quello che fanno questi nostri connazionali», diceva riferendosi all'attività umanitaria degli italiani in Congo.

Era un uomo che amava stare accanto alle persone ed è così che in queste ore di dolore viene ricordato dai nostri connazionali in Svizzera che hanno avuto modo di conoscerlo e apprezzarlo durante gli anni in cui prestò servizio come segretario commerciale dell'ambasciata a Basilea, dove anch'io personalmente ho avuto il piacere di conoscerlo e di apprezzare la sua attività a supporto degli italiani residenti in Svizzera. Era sempre presente alle riunioni degli organi di rappresentanza locale delle nostre comunità, dove ebbe modo di contraddistinguersi per la sua umanità, per il suo sincero voler restare con e tra la nostra gente.

L'educazione cristiana è stata la base della sua vita: come ha ricordato con parole commosse l'arcivescovo di Milano Mario Enrico Delpini e così come hanno ricordato anche i missionari e i connazionali che lo avevano conosciuto in questi anni in Congo per la sua capacità di essere presente nella vita locale e di offrire sostegno alle tante iniziative di aiuto umanitario.

«Quella dell'ambasciatore è una missione, a volte anche pericolosa, ma abbiamo il dovere di dare l'esempio», sostenne quando, pochi mesi fa, insieme alla moglie anche lei impegnata in aiuti umanitari, per il suo impegno volto alla salvaguardia della pace tra i popoli e per aver contribuito alla realizzazione di importanti progetti umanitari, aveva ricevuto il Premio Internazionale Nassiriya per la Pace, premio intitolato al ricordo della strage ove persero la vita 18 italiani impegnati nella missione di pace nella città irachena a sud est di Baghdad il 12 novembre 2003. Ricordiamo bene che 12 di quei caduti italiani a Nassiriya erano carabinieri come il giovane Vittorio Iacovacci. Ancora una volta, dunque, l'Arma dei carabinieri paga un prezzo carissimo per l'impegno e il sacrificio dei suoi valorosi uomini in missione di pace per l'Italia nel mondo.

Unendoci quindi al profondo dolore delle famiglie di Gianni Attanasio e Vittorio Iacovacci, anche noi del Gruppo europeisti oggi piangiamo due grandi italiani che a costo della propria vita hanno reso onore al nostro Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavini. Ne ha facoltà.

GARAVINI (IV-PSI). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è con profondo cordoglio e partecipazione che come Italia Viva ci uniamo al dolore dei familiari, degli amici e dei colleghi dell'ambasciatore Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci, oltre che del loro autista Mustafa Milanbo, tre giovani uomini uccisi lunedì scorso mentre erano dediti al loro lavoro. Sono stati assaliti nel corso di un agguato brutale, probabilmente a scopo di sequestro, mentre erano a bordo di un'auto dell'ONU in una regione della Repubblica democratica del Congo che da anni è teatro di violenti scontri tra decine di milizie che si contendono il controllo del territorio e cercano di accaparrarsi le sue innumerevoli risorse naturali. Il convoglio era costituito da due macchine del World food programme e si stava recando in una località dove il nostro diplomatico avrebbe dovuto visitare una delle scuole interessate dalla distribuzione di cibo da parte dell'Agenzia delle Nazioni Unite.

È positivo, signor Ministro, che la Farnesina abbia chiesto subito un rapporto dettagliato alle Nazioni Unite. Ci auguriamo che sia disponibile presto e che sia in grado di chiarire i contorni della vicenda, perché non si capisce come mai l'ONU, presente nella zona con una grossa operazione di *peacekeeping* che prevede la presenza di oltre 17.000 soldati, non sia stata in grado di assicurare protezione al nostro ambasciatore e alla sua scorta durante gli spostamenti in una regione così notoriamente difficile e pericolosa. Resta inoltre da chiarire chi abbia operato nel commando perché, mentre il governo di Kinshasa punta il dito contro le forze democratiche di liberazione del

Ruanda, i ribelli di etnia *hutu*, conosciuti per il genocidio del 1994, negano di essere responsabili dell'uccisione dei nostri connazionali e del loro autista congolese. Questo atteggiamento di reciproca colpevolizzazione è un esempio di quanto siano nebulose e contorte alcune realtà del continente africano, un motivo di più per pretendere chiarezza. Lo dobbiamo alle famiglie delle vittime, ma anche a tutte le nostre donne e uomini impegnati nei territori più difficili nel mondo. Questa informativa vuole essere anche l'occasione per esprimere profonda vicinanza e gratitudine ai militari dei nostri contingenti impegnati in missioni internazionali, come pure a tutto il nostro corpo diplomatico, ai funzionari della Farnesina in giro per il mondo e ai tanti volontari e dipendenti delle organizzazioni umanitarie che operano in Africa ed in altre parti. Momenti drammatici come questo ci ricordano però quanto il loro lavoro a servizio del nostro Paese sia prezioso, delicato ed in certi territori anche molto pericoloso.

Non ci sono parole per esprimere lo sgomento, l'angoscia, il senso di vuoto provocati da questo assurdo e tragico attentato, che spezza la vita ad uno dei più giovani e capaci ambasciatori italiani, papà di tre splendide bambine, e di un giovane carabiniere in procinto di sposarsi tra poche settimane. Condividiamo in quest'Aula lo sconforto, la tristezza, il profondo senso di impotenza. Immaginiamo lo stato d'animo della giovane moglie, dei parenti, degli amici e dei colleghi, abituati alla professionalità di Luca Attanasio, al suo sorriso solare e alla dedizione con cui esercitava il suo lavoro.

Nel momento in cui ci stringiamo al dolore per la scomparsa dei nostri connazionali, dobbiamo però avere anche l'onestà intellettuale come legislatori di ribadire quanto sia necessario mettere maggiormente in sicurezza in modo tempestivo tutto il nostro personale impegnato nel mondo, nei contingenti di pace all'estero, in sedi consolari o d'ambasciata o appunto presso organizzazioni non governative. È necessario stanziare risorse idonee per la sicurezza delle sedi, per dotare i nostri funzionari di ausili di sicurezza personale capaci di tutelarne l'incolumità e per il rifinanziamento delle missioni internazionali con le dovute dotazioni, nei giusti tempi, senza rischiare di lasciare per mesi senza tutele il personale impegnato in territori a rischio, donne uomini che, laddove sia necessario, devono essere messi anche nelle condizioni di poter agire contro milizie armate o eventuali forze terroristiche, così da potersi difendere e da poter dimostrare che non c'è impunità per chi commette crimini.

Il vile attentato di lunedì scorso fa vedere come sia importante l'impegno internazionale per portare pace e sicurezza nel mondo. L'Italia può essere fiera del proprio contributo in questo senso. Ma in questa fase, resa ancora più complicata dagli effetti della pandemia da Covid-19, lo sforzo per la stabilizzazione in tutta una serie di Paesi, a partire dall'Africa, sia come sistema Paese Italia che come Unione europea, va aumentato ulteriormente. Lo dobbiamo all'ambasciatore Attanasio, giovane diplomatico che ha sacrificato la sua vita per contribuire alla pace e per dedicarsi ai bisogni degli ultimi.

Investire in pace e in sviluppo significa investire in sicurezza: nei Paesi direttamente interessati, ma anche da noi. Soprattutto l'Africa è un continente che ci riguarda molto da vicino, perché ci sono intere zone dell'Africa totalmente succubi della guerriglia tra bande, dove le popolazioni sono vittime di abusi e di violenza, proprio come nella zona del Kivu Nord, dove sono periti nostri due connazionali. Un territorio dove spadroneggiano varie milizie e dove vige una situazione esplosiva, molto diffusa in tante aree, dove si intrecciano povertà, denutrizione, sfruttamento lavorativo, mancanza di istruzione, violenza e inquinamento ambientale.

L'Africa, quest'Africa, è alle soglie di casa nostra. La sua instabilità è un problema anche nostro. Le crescenti ondate migratorie degli ultimi anni sono spesso il risultato della fuga di migliaia di persone da condizioni di vita disumane, caratterizzate da conflitti, spesso generati dal tentato

approvvigionamento di beni primari; oppure persone costrette a migrare a causa di cambiamenti climatici che provocano siccità o carestie. La situazione in Congo, sulla quale la drammatica uccisione dell'ambasciatore Attanasio e della sua guardia del corpo Iacovacci contribuisce a fare luce, rende palese in tutta la sua gravità quanto sia urgente e necessario intervenire meglio e di più in Africa.

Servono investimenti ulteriori, investimenti italiani, europei ed internazionali per promuovere sviluppo, per creare sul posto opportunità di lavoro, per portare istruzione, tutela dei diritti, rispetto dell'ambiente, benessere e dignità. I progetti di cooperazione allo sviluppo presenti *in loco* ed i nostri contingenti all'estero, in stretto raccordo con le nostre rappresentanze diplomatiche, con l'Unione europea, con la NATO e con le Nazioni Unite, operano in questo senso. A loro va la nostra sentita gratitudine e anche la consapevolezza che serve un potenziamento delle progettualità messe in campo in termini di cooperazione allo sviluppo, di pari passo con forze di pace che sostengono i processi di stabilizzazione.

In questo quadro, è un bene che il decreto missioni internazionali approvato lo scorso anno abbia rinnovato l'interesse strategico dell'Italia anche nell'Africa subsahariana, nel più ampio quadro di un sistema di relazioni bilaterali e multilaterali su cui si fonda l'impegno militare e civile del nostro Paese. Così come è positiva anche la partecipazione alla nuova missione denominata Takuba.

È importante sottolineare e non dare per scontato il valore di chi è disposto a mettere a rischio la propria vita per prendere parte ai processi di pacificazione e di sviluppo nei teatri più pericolosi. Le parole usate dall'ambasciatore Attanasio in occasione della cerimonia di conferimento, a lui e alla moglie, del premio internazionale Nassiriya per la Pace, soltanto un anno fa, così dicevano: «Quella dell'Ambasciatore è una missione, a volte anche pericolosa, ma abbiamo il dovere di dare l'esempio».

Ecco, sono parole che entrano nel cuore di tutti noi e che ci danno il senso dell'impegno di chi, appunto, è disposto a mettere la propria vita al servizio dello sviluppo e della pace internazionale.

Luca Attanasio e Vittorio Iacovacci erano entrambi fedeli e generosi servitori dello Stato, tutti e due in prima linea in contesti difficili. Alla loro memoria e al dolore delle famiglie va oggi il nostro profondo rispetto e la nostra più sentita vicinanza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Urso. Ne ha facoltà.

URSO (*FdI*). Signor Presidente, il Gruppo di Fratelli d'Italia si associa alle parole di cordoglio che il Presidente del Senato ha espresso in questa sede a nome del Senato della Repubblica e alle parole che il Ministro degli esteri ha espresso in questa sede a nome del Governo nei confronti dei familiari delle vittime, dei loro cari, delle comunità di provenienza.

Le vittime sono esempi fulgidi di servitori dello Stato. Lo è certamente Luca Attanasio, giovane e brillante ambasciatore, e lo è altrettanto Vittorio Iacovacci, espressione, ancora una volta, dell'Arma benemerita che è tra le principali colpite in questo come in altri episodi all'estero. Ci associamo anche, ovviamente, al cordoglio per la scomparsa dell'altro servitore dello Stato, Mustafà Milambo, che lavorando per lo Stato italiano è anch'egli, ovviamente, un servitore dello Stato italiano, un nostro collaboratore.

Luca Attanasio svolgeva al meglio, come pochi altri, il ruolo di ambasciatore italiano, con quella grande umanità che contraddistingue la nostra comunità in ogni consesso. Credo che il modo migliore per ricordarlo per quello che è stato sia nelle parole del padre Salvatore, che ha detto poche

ore fa: «È andato via un raggio di sole». In quella frase c'è tutta l'umanità prettamente italiana che Luca Attanasio, da ambasciatore, portava in ogni consesso.

Il ricordo va ovviamente anche a Vittorio Iacovacci, giovane e brillante Carabiniere che voleva coronare il suo sogno d'amore, tra pochi giorni, in un matrimonio che era stato rinviato proprio per le regole del Covid. Anch'egli, per il modo in cui ha svolto il suo servizio, è un esempio fulgido dell'Arma dei Carabinieri, che tutti ci invidiano proprio per la grande umanità che esprime in quel territorio in cui opera.

Questo è il ricordo che tutti noi dobbiamo a loro, ma soprattutto abbiamo, nei loro confronti, la responsabilità non tanto di cercare dei colpevoli per quel che è accaduto, ma di individuare se vi sono state delle falle che possono essere colmate, perché questi episodi non si ripetano più. Per individuare quelle falle, ha fatto bene il Ministro degli esteri innanzitutto a richiamare le responsabilità delle Nazioni Unite e del Programma alimentare delle Nazioni Unite, che evidentemente ha sottovalutato il rischio che il nostro ambasciatore e la nostra rappresentanza correvano in quel momento.

Abbiamo il dovere di accertare le responsabilità della missione e quindi come quella missione veniva svolta e qual è stato il suo operato sino ad oggi, perché è la missione più dispendiosa delle Nazioni Unite, che opera da vent'anni senza raggiungere alcun obiettivo, tra l'altro con accuse nel tempo di sperpero di denaro e anche con accertamenti giudiziari che, ad esempio, hanno portato alla luce oltre 700 stupri operati da quel contingente. C'è bisogno di porre attenzione su queste missioni delle Nazioni Unite che si perpetuano nel tempo, con dispendio di risorse, senza raggiungere l'obiettivo.

C'è anche bisogno, però, signor Ministro degli esteri, di porre l'attenzione sulla nostra rete e sulla sicurezza che essa offre ai nostri cittadini all'estero e ai nostri diplomatici. C'è bisogno di farlo perché la rete è sottodimensionata, perché in un'ambasciata importante come quella di *Kinshasa* ci sono poche persone addette alla sicurezza e c'è poco personale diplomatico. Eppure, si tratta dell'ambasciata di un Paese centrale in un contesto geopolitico e storico che è noto a tutti, per le responsabilità storiche di alcune potenze europee lontane nel tempo, prima dell'indipendenza, ma anche recenti, perché quella guerra mondiale africana, di cui si parla, avvenuta venticinque anni fa, è una guerra che chiama in causa potenze regionali che stanno emergendo oggi - ovviamente Ruanda, Burundi, Uganda, l'ex Zaire, oggi Congo - ma anche potenze mondiali che si contendono quel territorio, con le responsabilità che gli storici stanno accertando e che sta alla politica di oggi individuare.

In quel mondo, in quel teatro, c'è gran parte delle risorse che una volta venivano considerate materie prime del mondo, oro e diamanti, ma anche delle risorse future del mondo: cobalto, coltan, metano. Non a caso, in quel contesto ci sono tutti e operano in diverse sembianze con propagazioni che stanno rendendo ancora più difficoltosa la vita in Africa a quelle Nazioni, perché da lì si va anche nel Corno d'Africa, e abbiamo dimenticato il nostro ruolo in Corno d'Africa e nella guerra del Tigray. Da lì si va anche in Mozambico, un Paese del quale siamo il primo *partner* con investimenti energetici importanti, in Mozambico come in tutta l'Africa. Dimentichiamo che l'Italia è il terzo Paese investitore in Africa, il primo per investimenti energetici, e può essere anche il primo Paese per le connessioni digitali del Continente, se solo avessimo una politica in questo campo, una politica digitale. Ebbene, è chiaro a tutti che l'epicentro di quella guerra mondiale nella Repubblica Democratica del Congo si propaga in territori in cui la presenza italiana è ancora più significativa e non abbiamo una chiara politica estera all'interno dell'Unione europea e con l'Unione europea, se è vero, come è vero, che alcune potenze europee agiscono in dissonanza rispetto a quelle che sono le esigenze dei popoli africani, con una visione - lo posso dire - eccessivamente egoistica, essendo

emerso ovviamente anche il loro coinvolgimento storico in quelle guerre globali di cui prima si parlava.

Abbiamo quindi bisogno di una diversa politica estera, che sia maggiormente presente in quell'area e che coinvolga l'Europa, tanto più che - dobbiamo esserne consapevoli - con la nuova amministrazione americana, il conflitto tra l'Occidente e la Cina, se volete, sotto diverse forme, si è combattuto e si combatterà sempre più in quella terra. Dobbiamo esserne consapevoli, come europei, come italiani, per le responsabilità storiche, politiche ed economiche che certamente abbiamo.

Signor Ministro degli esteri, vogliamo che lei proceda sulla strada che oggi ha detto di voler imboccare per accertare le responsabilità del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite, per rivedere le procedure. Non basta, infatti, accertare le responsabilità. Serve farlo in quanto si individuano nuove procedure per evitare che episodi simili si ripetano: procedure all'interno del programma delle Nazioni Unite così come all'interno del Ministero degli affari esteri.

Abbiamo bisogno di una presenza diplomatica e di sicurezza in quel territorio ben più significativa di quella che abbiamo rappresentato sino a oggi. Abbiamo bisogno di una consapevolezza della classe dirigente che metta insieme la politica in Corno d'Africa e in Mozambico con la politica nel centro africano.

Gli italiani si chiedono come mai abbiamo tutte queste missioni internazionali, con una presenza militare italiana - dall'Afghanistan al Libano - tra le principali al mondo, e non riusciamo a tutelare i nostri diplomatici e i nostri cittadini là dove vivono. *(Applausi)*. C'è qualche interrogativo che anche noi come italiani ci dobbiamo porre, ed è giusto che si ponga in questa sede a fronte di quello che è accaduto per rendere omaggio a due grandi, splendide figure di italiani che, servendo lo Stato, rispettivamente nell'Arma dei carabinieri e nella diplomazia, hanno saputo dimostrare al mondo quale umanità è rappresentativa e muove la nostra diplomazia, i nostri uomini dello Stato, e deve muovere anche noi nella consapevolezza del loro sacrificio. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alfieri. Ne ha facoltà.

ALFIERI (PD). Signor Presidente, anch'io voglio esprimere il cordoglio e la vicinanza ai familiari delle vittime dell'attentato che ha coinvolto il carabiniere Vittorio Iacovacci, l'autista Mustafa e Luca Attanasio. Voglio farlo in particolare, da ex collega, alla moglie Zakia, alle tre bambine, alla mamma, al papà, a Salvatore. Tutta la comunità democratica si stringe intorno alle famiglie delle vittime.

Bene ha fatto il Ministro, nella sua relazione dettagliata - e lo ringrazio - a chiedere di accertare, nei tempi più brevi, le responsabilità.

Proprio in questi minuti è in corso l'incontro del presidente del Consiglio Draghi con l'ambasciatore della Repubblica Democratica del Congo. Immagino che anch'egli, come ha già fatto il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale con la sua omologa, chieda che le autorità locali, affiancate dalle nostre - una prima missione del Raggruppamento operativo speciale (ROS) è già sul posto - possano far luce. È infatti giusto garantire giustizia: certamente ciò non ridà alle famiglie i propri cari, ma è importante far sapere che il Governo è accanto a loro, sta vicino e costruisce fino in fondo le condizioni per accertare le responsabilità, dando così l'idea che c'è uno Stato alle spalle, che riconosce lo sforzo, l'impegno e il sacrificio dei nostri connazionali impegnati in giro per il mondo.

Il Congo può essere anche un'occasione per parlare del nostro impegno in Africa, soprattutto nell'Africa subsahariana. Si tratta infatti di un Paese pieno di contraddizioni, ricco nel sottosuolo, ma povero in superficie. I colleghi senatori hanno già ricordato lo straordinario patrimonio di risorse minerarie, alcune fondamentali per la politica industriale del nuovo mondo, presente in quel Paese, che proprio per questo è dilaniato da guerre clandestine, con tribù e milizie che si scontrano, soprattutto nella parte di territorio in cui sono stati colpiti i nostri connazionali, ovvero nel Nord e nel Sud Kivu. Si tratta di un territorio in cui non c'è il controllo della statualità e i confini sono permeabili, in cui, probabilmente, lo stesso Governo congolese tollera che i confini rimangano permeabili e in cui si incontrano milizie ruandesi e ugandesi. Tale territorio rischia di diventare anche la palestra per le infiltrazioni del terrorismo di matrice islamica, che vede l'Isis fare nuovi proseliti anche a quelle latitudini, come già sta facendo nell'Africa occidentale e nell'Africa orientale, come purtroppo sappiamo, pagando un prezzo di sangue elevato.

Penso però che, da questo punto di vista, si debba fare una riflessione su quella missione e sul ruolo che deve avere l'Italia. All'interno del Consiglio sicurezza delle Nazioni Unite, come ben sa il signor Ministro, più volte si è posto il tema di come affrontare la prosecuzione di una missione, che aveva la propria ragione in una guerra civile terribile. Come hanno ricordato altri colleghi, la guerra mondiale africana ha prodotto milioni di morti, nel periodo di Mobuto e poi di Kabila padre. Quella missione doveva servire per stabilizzare e proteggere i civili, ma non lo sta facendo e anzi, come ricordava in precedenza il senatore Urso, la stessa missione è oggetto di indagini e di ispezioni da parte delle Nazioni Unite, per le irregolarità, a volte atroci, commesse dagli stessi soldati, in maggior parte asiatici e africani. È quindi già in atto una riflessione, che ha portato ad una proroga limitata fino alla fine dell'anno, cominciando anche a limitare il numero delle persone coinvolte, che però sono sempre più di 16.000, cioè quello che, in termini di *peacekeeping*, mettiamo insieme in Afghanistan e Iraq. Si tratta di uno sforzo enorme, che costa più di un miliardo di dollari, con dei risultati assolutamente inferiori alle aspettative, per usare un eufemismo. Da questo punto di vista, forse, bisogna pensare a missioni più puntuali e alla strategia messa in atto dall'Italia e dall'Unione europea, per la stabilità e la sicurezza dell'Africa subsahariana. Probabilmente gli Stati Uniti torneranno ad occuparsene, proprio per le infiltrazioni del terrorismo islamico e penso che, viste le enunciazioni della nuova amministrazione americana, con una rinnovata attenzione al multilateralismo, l'Italia si possa inserire. In particolare ricordo che nel Congo, pur essendo meno attivi che in altre realtà, c'è una comunità di 1.200 persone, fatta di imprenditori, di cooperanti, di missionari, di suore e di preti, negli angoli più remoti di quel territorio.

Luca Attanasio rappresentava nel migliore dei modi il lavoro dell'ambasciatore. Mi scuso se faccio un passaggio di natura personale, per provare però a condividere con voi, colleghi, una riflessione generale. Ho condiviso con lui un percorso simile, in fotocopia: proveniamo infatti dalla provincia lombarda, siamo nati nella stessa provincia e abbiamo frequenta l'oratorio, dove abbiamo maturato la nostra attenzione, la curiosità e il rispetto verso culture diverse e storie differenti, quando passavano missionari, suore e preti a raccontare del loro impegno in Africa.

È maturata lì la nostra apertura al mondo e poi abbiamo studiato tutte e due all'Università «Bocconi» economia aziendale e poi abbiamo fatto l'Istituto per gli studi di politica internazionale. Ci separavano cinque anni; lo conobbi proprio all'ISPI, andando ad insegnare. Tenevo un corso in quel periodo e stavo maturando la decisione di lasciare la carriera diplomatica. Mi guardavano come un marziano e non capivano; vivevo le stesse aspettative quando alla Bocconi, frequentando entrambi economia aziendale, nel territorio lombardo della fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila, trovavi subito lavoro. C'erano aziende e società di consulenza che ti corteggiavano.

Eppure, eravamo stati entrambi folgorati da quell'idea di provare a servire il proprio Paese, di servire la *res publica*. Appassionati dalla politica estera, dalla politica internazionale, innamorati

dell'idea e della curiosità di un mondo che si mescola e che si contamina. Persone che vengono da storie diverse che trovano la possibilità di fare un percorso comune, che è quello che mi ha sempre appassionato ed è stata la spinta che mi ha portato a lasciare un percorso che avevo avviato e a fare il concorso in carriera diplomatica. Ed era la spinta che aveva portato anche Luca Attanasio a spendersi e innamorarsi di questa carriera, mettendosi in gioco. Penso che dobbiamo rifuggire - lo dico anche al Ministro - dall'idea per cui nella normalità chi lavora alla Farnesina è un burocrate e nella tragedia diventa un eroe. (*Applausi*).

Uno non è né eroe, né burocrate, ma fa il suo lavoro con la schiena dritta. Di appassionati ce ne sono tanti. Luca era uno di quelli che non sta magari ad aspettare - come sa Ministro - più tempo alla Farnesina per ottenere una sede di prestigio. Si è messo in gioco ed è andato in Africa, là dove aveva la sua passione. Ne conosceva i rischi.

Penso che abbia ragione quando dice che il modo migliore per ricordarlo sia quello di rafforzare la nostra presenza in Africa e di cambiarne i contenuti. Ho apprezzato che negli ultimi anni si siano messi in gioco l'entusiasmo e le energie migliori, mandando anche ambasciatori più giovani in quella zona. Si sono aperte ambasciate importanti (cito la nostra presenza ad Ouagadougou e a Niamey, là dove prima non eravamo presenti), con missioni mirate e con una collaborazione con gli altri Paesi europei. Penso che questo vada fatto sia nel bilaterale, come stiamo già facendo, ma anche a livello europeo, dove ancora il Trust Fund per l'Africa ha risorse francamente non adeguate alla grande sfida.

Tutti quei Paesi stanno conoscendo una crescita demografica impressionante: la maggior parte della popolazione è sotto i trent'anni. Il 75 per cento della popolazione di quei Paesi è sotto i trent'anni. Se non si dà loro una prospettiva di sviluppo, se non si investe là come Europa, portando insieme a ragionare anche attori di prima grandezza come gli Stati Uniti e la Cina in una strategia comune, rischiamo di fallire in un territorio che poi diventa preda delle milizie e anche magari degli interessi di attori non statuali del mondo occidentale.

Allora concludo con le parole di un'amica comune di Luca, amica mia e amica della senatrice Malpezzi, la persona che ha condiviso i primi anni a Roma nello stesso appartamento con Luca, che questa mattina mi chiedeva - lo riporto a lei, Ministro - di fare qualcosa perché il suo nome non vada dimenticato. Ecco non eroe, ma persona appassionata del suo lavoro, aperta al mondo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ruotolo.

RUOTOLO (*Misto*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi e colleghe, c'è poco da aggiungere all'intenso intervento del senatore Alfieri che mi ha preceduto, perché ha usato quella parola bella della politica, dove si intreccia il racconto, si fa l'analisi e si cerca di dare risposte ai problemi della gente.

Nel prendere la parola vorrei esprimere, a nome del Gruppo Misto del Senato, le nostre più sentite condoglianze al Corpo diplomatico e all'Arma dei carabinieri e il dolore e la vicinanza alle famiglie delle vittime dell'attentato avvenuto l'altro giorno a Goma, nella provincia congolese del nord Kivu, dove hanno perso la vita, in un agguato a un convoglio dell'ONU, l'ambasciatore italiano Luca Attanasio, il carabiniere Vittorio Iacovacci e l'autista Mustapha Milambo.

L'Italia è in lutto, tutta l'Italia è in lutto. È la prima volta che viene ucciso un ambasciatore che rappresenta il nostro Paese all'estero. Luca Attanasio è il secondo ambasciatore europeo ad essere

stato ucciso mentre prestava servizio nella Repubblica Democratica del Congo: nel gennaio del 1993 l'ambasciatore francese Philippe Bernard fu ucciso a Kinshasa.

Abbiamo appena ascoltato l'informativa del ministro Di Maio. Ministro, lei giustamente ha chiesto al Programma alimentare mondiale - PAM e all'ONU l'apertura di un'inchiesta formale che chiarisca l'accaduto. Verità e giustizia, innanzitutto. Vogliamo sapere chi ha ucciso i nostri connazionali e perché sono stati uccisi. L'ipotesi che prende corpo in queste ore è quella di un tentato rapimento a scopo di estorsione da parte di una delle tante milizie armate presenti nella parte orientale del Congo. Non è chiaro se l'ambasciatore, il carabiniere e l'autista siano rimasti uccisi dai miliziani o dal fuoco amico dei *ranger* e dei militari congolese accorsi sul luogo degli spari.

Vogliamo sapere perché in quell'area, teatro di guerre, di violazioni continue dei diritti umani, di violenze endemiche delle milizie armate, sia stata concessa l'autorizzazione al transito di un convoglio umanitario senza scorta; un convoglio del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite.

Le cronache parlano di 12 assalti fatti registrare in quell'area nel 2020. Lei, Ministro, se non sbaglio, ha parlato di 2.000 vittime civili, sempre nel 2020. C'è stato il sequestro di due turisti britannici, prigionieri per nove mesi nel 2018.

Sono tanti i punti oscuri che dovranno chiarire gli investigatori del ROS dei Carabinieri e i magistrati della procura di Roma, cui sono affidate le indagini. Si tratta di indagini difficili, anche perché la situazione politica in Congo è estremamente complicata, con centinaia di formazioni armate presenti nel Paese. Nella parte orientale del Congo sono state censite più di 120 milizie armate. È una terra ricca di risorse minerarie, dominata dai signori della guerra e da trafficanti; un Paese povero e ricco nello stesso tempo: ricco di diamanti e di materie prime, povero per gran parte della popolazione.

Certamente non è questa la sede per discutere il ruolo delle multinazionali o delle Nazioni del primo mondo che si contendono il controllo delle risorse. Proprio lei ha ricordato che il Congo ha la seconda riserva di rame al mondo, un quarto dell'oro globale, l'80 per cento di cobalto e di quel coltan indispensabile per l'industria aerospaziale o per le fabbriche di telefoni cellulari. Questa è, invece, la sede per ribadire - semmai ve ne fosse bisogno - l'importanza della cooperazione internazionale, delle missioni di pace, le uniche strade che possono disegnare il futuro di queste aree del mondo, dove si muore di guerre e di fame.

Sono tante, troppe le guerre dimenticate che lacerano il mondo e drammaticamente i fatti avvenuti in Congo ci riportano a queste realtà, che con la pandemia avevamo ulteriormente rimosso.

Sappiamo poco di Mustapha Milambo. Sappiamo che era l'autista del Programma alimentare mondiale; lui, musulmano, scriveva sui *social* che i musulmani non sono terroristi. Postava foto di bambini a piedi scalzi, soli.

Lui ci credeva davvero nella cooperazione internazionale. Vittorio Iacovacci, carabiniere alla prima missione all'estero, doveva sposarsi a giugno. Era un ragazzo di trent'anni ed era orgoglioso della divisa che indossava; un ragazzo pieno di vita che aveva deciso di servire così il suo Paese, mettendo a rischio la propria vita.

L'ambasciatore Luca Attanasio era un italiano straordinario, un esempio per tutti, un funzionario diplomatico che non si accontentava degli incontri ufficiali, che viveva il territorio nel quale era chiamato a rappresentare il nostro Paese, che rendeva l'ambasciata una casa per tutti gli italiani, un

punto di riferimento per la nostra comunità in un Paese così lontano. Con l'organizzazione non governativa Mama Sofia, fondata da sua moglie Zakia, ha aiutato concretamente oltre 13.800 bambine e bambini di strada. L'Africa è un continente troppo spesso dimenticato e del quale parliamo solo in occasioni tragiche come questa, ma è anche una parte del mondo con la quale avremo sempre più a che fare in futuro, che dobbiamo conoscere e di fronte alla quale non possiamo limitarci a voltare le spalle. L'ambasciatore Attanasio con il suo esempio ci ha ricordato che solo costruendo ponti e non muri si può ridisegnare un mondo migliore per tutti.

Noi vogliamo sapere come l'altro giorno sia potuto accadere che in quella area, teatro di guerre e di violenze, un convoglio viaggiasse senza scorta armata. C'è una foto bellissima che ritrae l'ambasciatore sorridente accanto a dei ragazzi congolesi. È questa l'immagine che vogliamo ricordare e il quotidiano «Il Manifesto», nel pubblicarla ieri, ha scritto: «La sua Africa». Da oggi è la nostra Africa perché le morti di Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci e dell'autista Mustapha Milambo non siano state vane. Restiamo umani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Craxi. Ne ha facoltà.

CRAXI (FIBP-UDC). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, la vile e barbara morte del nostro ambasciatore in Congo Luca Attanasio e del carabiniere Vittoria Iacovacci è stata una notizia tragica e drammatica che tocca da vicino non solo gli affetti familiari dei nostri caduti, martiri sacrificati sull'altare della libertà, della pace e della solidarietà internazionale, ma l'intera nazione. È una circostanza che, al di là di quanto lei, Ministro, ci ha riferito, andrà ulteriormente chiarita, ma che al contempo ci deve porre innanzi a una riflessione più generale sul nostro rapportarci alla politica estera e di difesa.

È proprio nelle circostanze drammatiche come questa che abbiamo l'obbligo di rammentare a tutti noi e all'opinione pubblica il ruolo strategico e, in molti casi, di guida che l'Italia, grazie al lavoro prezioso del nostro corpo diplomatico e dei nostri militari, svolge in molteplici parti del mondo per assicurare libertà, garantire la pace e il rispetto dei diritti aiutando popoli oppressi dalla fame e dal bisogno. È una proiezione fondamentale per un Paese come l'Italia che ha bisogno come l'aria per vivere di una dimensione di proficue e intense relazioni internazionali, facendo pesare nei consessi globali, cosa che molto spesso ci dimentichiamo di fare, il grande sacrificio di uomini e donne e il grande impegno di risorse che destiniamo alle tante missioni umanitarie di pace cui partecipiamo e che rappresentano un valore aggiunto per l'intera comunità internazionale.

Questo impegno, di cui dobbiamo essere orgogliosi, è di una nazione che guarda al mondo di domani, che concepisce il suo interesse nazionale, che non è una parolaccia, avendo ben presente che le sfide del nostro tempo (sicurezza, lotta al terrorismo, contrasto ai traffici di ogni genere) oggi, ancor più di ieri, risiedono in aree *extra* nazionali, ma non da noi scollegate.

Onorevoli colleghi, per questo abbiamo il dovere di assicurare ai nostri diplomatici e militari tutto il nostro appoggio, supportandoli al meglio affinché possano svolgere, nel miglior modo possibile, il gravoso compito cui sono chiamati.

Tutti noi, tutti i cittadini si scontrano quotidianamente con le lentezze di quel mostro opprimente che chiamiamo burocrazia; ma lentezze e ideologismi, nel campo diplomatico e militare, possono costare caro. Mi chiedo - e chiedo a voi tutti, con spirito critico e autocritico - se è normale che coloro che operano in zone a rischio (quale sapevamo essere il Congo, e non da ieri) e chiedono un'auto blindata ad agosto 2020 ancora non ne dispongano a febbraio 2021, come si evince da un'inchiesta dell'agenzia DIRE. Certo, signor Ministro, lei ci ha detto che gli spostamenti erano a

carico dell'ONU; ma da parte nostra dobbiamo fare in modo che non succeda ancora. Piangiamo i nostri caduti, ma poi - vi imploro - agiamo.

Altro tema - e concludo - è quello del ruolo che dobbiamo svolgere in quelle aree. Da tempo il conflitto congolese, che conta milioni di morti e di sfollati, continua nell'indifferenza generale. Gli appetiti di molti attori globali sulla regione e sul Congo si moltiplicano. È un Paese che ha il 33 per cento dei giacimenti mondiali di cobalto, il 10 per cento delle riserve mondiali di rame, un terzo delle riserve di diamanti, estesi giacimenti di uranio, zinco, manganese e tre quarti delle risorse mondiali di coltan, indispensabile per la fabbricazione dei computer e dei telefoni mobili. Dobbiamo impedire, con la nostra azione diplomatica, l'approccio da capitalismo estrattivo, che tutto prende e nulla lascia. Il presidente Draghi ha declinato senza ambiguità di sorta le coordinate della nostra collocazione internazionale. La nostra appartenenza atlantica ci pone di fronte alla responsabilità di lavorare nei contesti in cui siamo presenti, affinché lo spostamento di risorse e quindi di uomini sia equo e solidale; non possiamo consentire, in quanto non accettabile sul piano umano e politico, l'affermarsi di una strategia come quella cinese, che mira a depredare le abbondanti risorse dell'Africa e del Congo, assicurandosi al contempo il consenso dei governi africani, spesso governi autoritari, nelle istanze internazionali o multinazionali... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

È l'ultima frase, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatrice Craxi, consegni tutto il suo elaborato affinché sia allegato ai Resoconti della seduta odierna. Non abbiamo fatto eccezioni per nessuno e non posso farne per lei. *(Applausi)*.

È iscritto a parlare il senatore Fusco. Ne ha facoltà.

FUSCO *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quanto avvenuto rappresenta una delle pagine più dolorose per il nostro Paese. Quanto avvenuto a Luca Attanasio, ambasciatore italiano in Congo, al carabiniere della sua scorta Vittorio Iacovacci e al loro autista Mustafa, rimasti uccisi in un vile attacco a un convoglio delle Nazioni Unite nel Congo orientale, ha sconvolto tutti noi e l'Italia intera. La barbara uccisione dell'ambasciatore Attanasio e del carabiniere Iacovacci ci sconvolge ancora di più per il grande esempio che questi due uomini, seppur giovanissimi, hanno saputo offrire al Paese con la loro vita, persa senza alcuna giustificazione nelle tragiche circostanze ormai note.

Quella di Luca Attanasio, quarantatreenne laureato alla Bocconi di Milano, ha rappresentato una carriera di eccellenza, rapida e brillante, che gli ha consentito, a partire dal 2003, di ricoprire ruoli di importanza strategica, come quello di ambasciatore, dando lustro al Paese e a tutti noi italiani. Quello di Luca è l'esempio positivo di un uomo delle istituzioni che ha saputo coniugare una carriera di eccellenza con il progetto riuscito di avere una splendida famiglia, costruita insieme alla moglie Zakia, dalla cui unione sono nate tre figlie. Proprio con la moglie condivideva questo suo desiderio di fare del bene agli altri in territori difficili come la Repubblica Democratica del Congo, occupandosi di bambini e di madri; impegno che gli è valso il riconoscimento del Premio internazionale Nassiriya per la pace.

Vittorio Iacovacci, anche lui, come me, proveniente dalla provincia di Latina e quel sogno di mettere su la propria famiglia che non ha potuto realizzare. Aveva appena trent'anni e si sarebbe dovuto sposare nei prossimi mesi; anche lui, come Luca, poteva vantare una carriera brillante come effettivo al Battaglione Gorizia dal 2016, un reparto di *élite* dell'Arma dei carabinieri.

Quanto avvenuto ci addolora ulteriormente proprio perché il vile agguato in cui Luca, Vittorio e Mustapha hanno perso la loro vita è avvenuto nell'ambito di un'azione internazionale di solidarietà nei confronti della popolazione locale, nello specifico durante una missione volta a controllare l'efficacia di un programma alimentare pensato insieme alla più grande organizzazione dell'ONU, il PAM, per i bambini di uno sperduto villaggio nel Congo.

Intendo esprimere il mio cordoglio insieme a tutto il partito per la tragica scomparsa di questi due straordinari servitori dello Stato, strappati dal loro dovere in queste tragiche circostanze, i quali hanno dato la loro vita per il Paese con abnegazione e competenza. La mia più sincera vicinanza va alle loro famiglie, alla rete diplomatica e all'Arma dei carabinieri.

Ritengo sia ora doveroso ricostruire le dinamiche di quanto avvenuto e chiarire le circostanze che hanno consentito che tutto ciò accadesse, affinché la scomparsa dell'ambasciatore Attanasio e del carabiniere Iacovacci non sia vana e possa contribuire a una più ampia valutazione delle condizioni in cui i nostri uomini impegnati all'estero esercitano il proprio lavoro al servizio dello Stato, in contesti difficili e di pericolo con professionalità e dedizione, contribuendo al mantenimento della pace. Tale approfondimento è necessario allo scopo di poter valutare tutte le ulteriori misure di sicurezza da adottare affinché ciò che è avvenuto non si ripeta. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, grazie per essere venuto a riferire così celermente in Senato sui drammatici eventi accaduti in Congo.

Si tratta di un vero dramma per tutti noi e per tutto il popolo italiano. A nome del Movimento 5 Stelle esprimo un profondo e sincero cordoglio per la scomparsa dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio e del carabiniere membro della sua scorta, Vittorio Iacovacci, nonché del loro autista Mustapha Milambo. *(Applausi)*.

Sconvolge la tragica morte di due giovani italiani che, come raccontano parenti e amici, volevano essere strumento di pace e sono invece rimasti uccisi da quella violenza invisibile, ma sempre presente, che consuma la Repubblica democratica del Congo.

L'ambasciatore Attanasio era uno dei diplomatici più giovani al mondo ed è stato descritto dai tanti che gli erano vicini come un uomo estremamente altruista e attivamente impegnato a migliorare la vita di chiunque ne avesse bisogno. Nel 2020 era stato insignito del Premio internazionale Nassiriya per la pace proprio per il suo impegno umanitario, la sua dedizione al sociale e la vicinanza agli ultimi.

Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, come membro della Commissione affari esteri, emigrazione e delegato presso l'Assemblea parlamentare dell'OSCE ho viaggiato molto e ho avuto il privilegio e il piacere di conoscere tanti dei nostri diplomatici. Lasciatemi esprimere profonda gratitudine a tutti i nostri ambasciatori, soprattutto a quelli che, operando nei quadranti più problematici del mondo, mettono a rischio la loro vita quotidianamente con una professionalità senza precedenti per portare in alto il nome del nostro Paese. *(Applausi)*.

Penso anche a tutti gli uomini delle Forze armate che, come il nostro carabiniere Iacovacci, svolgono con dedizione il loro complesso compito sia in patria che nell'ambito delle missioni internazionali, ergendosi a garanzia dei principi fondamentali dello Stato italiano e del diritto internazionale.

Ministro, uccidere un nostro Ambasciatore equivale a colpire l'Italia intera, quali che siano i responsabili, ribelli, militari o fuorilegge, e quale che sia il movente dell'attacco armato, rapina o rapimento, una cosa è certa: le autorità governative della Repubblica democratica del Congo avevano il dovere di garantire la sicurezza di un diplomatico e oggi hanno il dovere di fare piena luce su quanto è accaduto. (*Applausi*).

Anche in questo caso sono convinto che il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e la nostra *intelligence* faranno di tutto per dissipare ogni dubbio su ciò che è accaduto. Sono altresì certo che la Farnesina darà alle famiglie tutto il supporto possibile in questo momento incredibilmente doloroso.

Riteniamo altresì necessario chiarire anche le eventuali responsabilità degli addetti alla sicurezza della missione di pace delle Nazioni Unite, la Monusco, per capire se vi sia stata da parte loro una sottovalutazione del rischio e una conseguente omissione nella predisposizione delle misure di sicurezza per il convoglio, che pare fosse privo di scorta armata nonostante il territorio sia notoriamente infestato da milizie armate.

Quanto accaduto riporta alla nostra attenzione la situazione di violenza endemica nelle regioni del Congo orientale, ricche di materie prime contese da milizie armate spalleggiate da Paesi confinanti e non solo. Materie prime essenziali per l'industria *high-tech* globale, per la costruzione dei nostri apparecchi elettronici. Un conflitto che dilania queste terre da decenni e che nessuno sforzo internazionale, nessuna operazione delle Nazioni Unite sono stati in grado di far cessare o quanto meno mitigare. (*Applausi*). Su questo sarebbe auspicabile porsi delle domande. I lutti di oggi devono spingere la comunità internazionale ad affrontare con maggiore solerzia e incisività gli infiniti e colpevolmente dimenticati conflitti che lacerano il Congo e tutta l'Africa centrale.

Luca amava l'Africa e se vogliamo davvero onorare la sua memoria, dobbiamo investire in capitale umano e in cooperazione affinché il continente africano possa pacificarsi e non essere saccheggiato come tristemente la storia ci insegna. (*Applausi*).

Ministro, Presidente, cari colleghi, noi non dimenticheremo mai il sacrificio di questi martiri. Se il nostro è un Paese tanto amato e stimato nel mondo è anche grazie alla dedizione e alla professionalità di uomini e donne che quotidianamente si impegnano per il tricolore e per questo rimarranno sempre nei nostri cuori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, che ringrazio per la disponibilità.

Sospendo la seduta fino alle ore 13,30.